

ADELPERGA E SICHELGAITA: ALFA E OMEGA DELLA LANGOBARDIA MERIDIONALE

Dorotea MEMOLI APICELLA

INTRODUZIONE

Scrivere la storia dei personaggi femminili del passato è sempre un'ardua impresa, sia per la considerazione del ruolo "inferiore" attribuito alla donna nel corso dei secoli, sia per la mancanza dei documenti storici che ne riportino la biografia e ne tratteggino le opere.

Per questi motivi, sulla scorta di Jacques Le Goff e del suo studio sulla storia delle mentalità¹, che comprende le scienze umane, come l'etnologia, la sociologia, l'antropologia, si è tentato di ricostruire la vita delle principesse Adelperga e Sichelgaita, indulgendo all'immaginazione solo per i collegamenti indispensabili e ricorrendo spesso alla verosimiglianza, senza tradire, però, il vero storico, né alterare lo scenario degli eventi che fecero da sfondo alla loro esistenza o vi entrarono direttamente e ne condizionarono il *modus vivendi*.

Utile è stato prima di tutto lo studio dei personaggi maschili, che ruotarono intorno a loro e furono narrati ed esaltati nella storia. E altrettanto proficua è stata l'analisi della posizione sociale della donna nel Medioevo, che rappresenta il momento storico più difficile e complesso per lei, merce preziosa nelle famiglie patrizie, inutile peso nelle famiglie plebee.

Di qualunque etnia ella fosse, rimaneva sempre in uno stato di soggezione all'uomo: la sua vita era un continuo "transfert" di ceto e di dimora: il padre la cedeva al marito e, quando questo moriva, ella passava ai figli.

Le leggi emanate dall'Editto di Rotari (643), fondate sulle antiche consuetudini germaniche e influenzate dal diritto romano, diedero un assetto amministrativo e politico di altissimo livello alla *gens Langobardorum* e regolarono incisivamente anche la condizione della donna: ella non poteva sposarsi a meno di dodici anni d'età e, quando viveva nella casa paterna, doveva godere di adeguato mantenimento, ma mai di autonomia.

Spesso, però, per le donne di alto lignaggio si determinarono situazioni diverse, sia per la particolarità del loro carattere che per l'eccellenza degli eventi che si trovarono a vivere.

Ed è il caso di Adelperga e Sichelgaita, le quali per la loro collocazione cronologica si possono ben definire l'una l'alfa e l'altra l'omega della Langobardia meridionale.

Adelperga fu la prima principessa longobarda di Benevento e Salerno, Sichelgaita ne fu l'ultima e, sebbene i documenti storici su di esse esistano quasi sempre in ragione dei loro padri, fratelli e mariti, a causa del loro sesso, tuttavia i Salernitani di ogni tempo le hanno conosciute almeno nella toponomastica: vicolo Adelperga e via Principessa Sichelgaita.

ADELPERGA

Adelperga, figlia di Desiderio e di Ansa, è stata la stella polare delle longobarde del Sud e, in particolare,

delle *mulieres salernitanae* del Medioevo, loro punto di riferimento sotto ogni aspetto: umano, culturale, politico, religioso.

Il suo nome, in passato scritto *Adelberga* nella toponomastica, trova la sua chiarificazione in *Adelperga* negli scritti di Paolo Diacono a lei dedicati, cioè il *Carne acrostico sulle età del mondo* e la famosa *Epistola* introduttiva della *Historia Romana*:

*Dominae Adelpergae eximia
summaeque ductrici
Paulus exiguus et supplex*

(All'insigne ed eccellente signora duchessa Adelperga, l'umile e supplice Paolo).

Riguardo alla poliedricità del suo ingegno e alla sua vasta cultura, ben comparabili con le virtù del suo mitico marito Arechi II, il Diacono esprime giudizi esaltanti:

Cum ad imitationem excellentissimi comparis, qui nostra aetate solus paene principum sapientiae palmam tenet, ipsa quoque subtili ingenio et sagacissimo studio prudentium arcana rimeris, ita ut philosophorum aurata eloquia poetarumque gemmea tibi dicta in promptu sint, historiis etiam seu commentis tam divinis inhaereas quam mundanis, ipse, qui elegantiae tuae studii semper fautor extiti, legendam tibi Eutropii historiam tripudians optuli².

(Poiché ad imitazione del tuo eccellentissimo marito che nel nostro tempo, quasi unico tra i principi, tiene la palma della sapienza, anche tu stessa con ingegno acuto e profondissimo studio esplori le recondite dottrine dei sapienti, così che ti siano chiare le aeree sentenze dei filosofi e i preziosi versi dei poeti, e ti dedichi assiduamente alla storia o ai commentari di storia, sia religiosa che civile, io stesso che con devoto zelo sono stato sempre fautore della tua raffinata cultura, con gioia ti ho dato da leggere la storia di Eutropio).

Adelperga, nata verso il 740 a Brescia³, l'antica *Flavia Brixia*, trascorse la fanciullezza nel monastero di S. Salvatore, fondato dai suoi genitori (753) e retto dalla sua prima sorella, la badessa Anselperga.

Già quei primi anni furono fervidi di studio, perché in lei la sete della conoscenza era illimitata e la spingeva ora nella biblioteca, ora nell'infermeria, ora nel giardino dei semplici o nell'*armarium pigmentorum*, dove si conservavano le erbe per la preparazione delle medicine.

L'anno 757 segnò la svolta decisiva della sua famiglia, per il suo trasferimento a Pavia, l'antica *Ticinum*, e per l'incoronazione del padre a re dei Longobardi, con il consenso di papa Stefano II.

Nella città di Pavia, non meno che a Brescia, spirava non solo un'atmosfera di mirabile misticismo, grazie alla presenza in S. Pietro in Ciel d'oro del corpo di S. Agostino, ma anche un'atmosfera di spiccata cultura,

per l'esistenza della *Schola Palatina*, fregiata di nomi insigni, come Felice, Flaviano, Stefano, Tebaldo e, *dulcis in fundo*, Paolo Diacono.

Una personalità folgorante la sua, perno principale della reggia di Pavia, che da notaio e cancelliere divenne a un tratto precettore e guida dei figli del re Desiderio e, particolarmente, di Adelperga, per la quale ebbe particolare ammirazione. È infatti emblematica la suddetta Epistola dedicatoria della *Historia Romana*, che fa comprendere la profondità dei sentimenti che intercorsero tra loro.

E fu proprio la presenza del Diacono a vincere l'ostilità del tempo verso l'istruzione delle donne e a facilitare ad Adelperga la sua iniziazione alla vera cultura, che altrimenti le sarebbe stata impossibile.

Ella, fortemente influenzata da lui, imparò alla perfezione il latino e il greco, la storia, la filosofia, la religione, il computo e le arti, tanto da diventare la più dotta aristocratica del suo tempo.

Il Gregorovius dice di lei: "L'orrore della caduta dello sventurato Desiderio fu mitigato dallo splendido genio di sua figlia. Fu questa Adelperga, sposa di Arechi di Benevento, principessa di mente elevata che coltivò con vero affetto le scienze: fu la seconda donna del Medioevo italiano, che brillò per la sua benefica influenza sulla civiltà del tempo, tanto più degna di fama, perché donne altrettanto dotate nacquero soltanto in epoche molto posteriori. I primi quattro secoli dopo la caduta dell'Impero romano, sono illuminati da due principesse germaniche, Amalasantia, figlia di Teodorico, e Adelperga. La mancanza di donne eccellenti è un chiaro segno della barbarie di quell'età"⁴.

E ancora il Gregorovius, rifacendosi in parte proprio alle parole del Diacono scritte nella famosa Epistola sopra citata, scrive così: "Alla magnifica corte di Benevento e a quella di Salerno, in mezzo al tumulto di rivolgimenti d'Italia, si coltivavano studi di retorica e di storia; e la principessa longobarda mandava a memoria sia le auree sentenze dei filosofi che le perle dei poeti, sia la storia dei popoli che quella dei santi. Nelle scuole di Benevento, di Milano e di Pavia si insegnava grammatica, dialettica e giurisprudenza...".

Il matrimonio con Arechi II, di stirpe forogiuliese e discendente da Aione duca di Benevento, avvenuto intorno al 762, la portò a Benevento dove aleggiava un clima intellettuale pari a quello di Pavia, per l'apertura culturale del suo sposo e per la guida di Paolo Diacono, che li aveva seguiti nel Sud.

Tutto ciò valse a richiamare alla loro corte molti studiosi esuli da Pavia, o provenienti da Napoli e dalla Sicilia, località culturalmente avanzate.

Intanto gli eventi di Pavia si fecero sempre più incalzanti e gravi: le nozze della sorella Desiderata (l'Ermengarda manzoniana) con Carlo Magno nel 770 e il ripudio da parte del marito nel 771, con la conseguente morte di lei nel monastero di S. Salvatore e lo scoppio della guerra tra Longobardi e Franchi.

Pavia fu assediata nel 774; Desiderio fu sconfitto ed esiliato; suo figlio Adelchi riparò prima a Verona, poi a Costantinopoli.

Il regno longobardo del Nord finiva tristemente, dopo 205 anni dalla sua fondazione, e i Longobardi che non vollero sottomettersi ai Franchi furono costretti a fuggire nel Sud, in quanto il ducato di Benevento apparve come l'ultimo rifugio della loro libertà⁶.

Arechi, infatti, ebbe la capacità di organizzare una signoria che sopravvisse alla Longobardia settentrionale (*Langobardia maior*) di cui era stata emanazione.

"Pare di vedere la moltitudine di profughi⁷ giungere come in pellegrinaggio, a gruppi o a frotte, in 'questa terra promessa', dove le loro fare avrebbero ritrovato identità e vita. Venivano dal Piemonte, dalla Liguria, dalla Lombardia, dal Veneto, dal Friuli, dall'Emilia, dalla Toscana, da Spoleto...

E incontravano presso la Porta Aurea Adelperga, la loro principessa, che li accoglieva, quasi a ribattezzarli Longobardi. Ce n'erano di tutte le classi sociali: i nobili erano indirizzati verso nuovi feudi, i plebei ottenevano nuove dimore e sicuro lavoro. Tutti ritrovavano la patria perduta, in quel Sud pieno di sole e di azzurro"⁸.

In tale momento storico avvenne la fusione delle due longobardie e con loro ben si amalgamarono i Sanniti da una parte e i Salernitani dall'altra, ad opera di Arechi e Adelperga, ispirati dal loro incomparabile maestro, Paolo Diacono.

Arechi, che già aveva rinnovato la sua corte per renderla degna della figlia del re dei Longobardi, adottando servitù e costumi simili alla corte di Pavia, nello stesso anno assunse il titolo di principe, fondando un principato che si estendeva su quasi tutta l'Italia meridionale.

Le sue fondazioni civili e religiose attuate a Benevento, il cui emblema più prezioso rimane la chiesa di S. Sofia con l'annesso monastero, continuarono mirabilmente a Salerno, dove si trasferì con tutta la famiglia, non solo per circondarsi di fortificazioni contro gli attacchi di Carlo Magno, ma anche per essere circondato dagli uomini più dotti del suo tempo, come da una roccaforte virtuale⁹.

Salerno fu ambita per la sua posizione sul mare, per la salubrità del clima e per la bellezza del paesaggio, che certamente doveva evocare alla memoria della principessa la fascinosa bellezza di Sirmione, eden della sua infanzia e della sua adolescenza.

Arechi volle serbare il titolo di principe di Benevento, ma preferì come sua sede Salerno, "perché Salerno, rimasta a lungo bizantina e, per il sito appartato, più fedele alle tradizioni classiche, sembrò la sede più adatta per un fasto regio che emulasse la gloria di Giustiniano"¹⁰.

Per la principessa che aveva percorso un *curriculum studiorum* di notevole livello, dal monastero di S. Salvatore di Brescia alla Scuola palatina di Pavia e, poi, alla Scuola palatina di Benevento, sotto l'egida di Paolo Diacono, la città di Salerno non poté non rappresentare l'acme delle sue istanze culturali e la palestra necessaria al loro sviluppo.

Perciò non sarebbe azzardato supporre che le radici della Scuola salernitana siano da ricercare proprio nel periodo della rifondazione della città da parte di Arechi e di Adelperga, presso lo splendido Palatium da loro costruito, insieme alla Cappella palatina, decorata con il fregio marmoreo, recante i versi di Paolo Diacono, a loro dedicati¹¹: "Cristo, salute e ornamento dell'uno e dell'altra, speranza unica del mondo conduci clemente, e accetta le pie preghiere di Arechi, consacra a te in eterno queste strutture del tempio. Quel famoso re della gente ebraica costruì per te, o sommo ornamento della Trinità, un tempio a Gerusalemme, che, una volta costruito, coprì di una grande quantità di oro; compì l'opera, scolpendovi molto varie figure..."¹².

Per quanto riguarda la *Schola Palatina* a Salerno e la presenza di Paolo Diacono in essa non si possono formulare che due ipotesi.

Per la prima, anche se non si può parlare ancora di Scuola Medica, si può affermare che Arechi e Adelperga trovarono in Salerno un terreno fecondo,

perché già endemicamente vi vigeva una cultura medica dalle radici remotissime, che si esprimeva attraverso le applicazioni empiriche delle *mulieres Salernitanae*, epigoni di arcaiche devozioni ad Hera, a Demetra, a Pomona, appartenenti all'arca culturale magnogreca, romana, ellenistica¹³.

Non a caso Egidio di Corbeil (sec. XII), nel suo carne *Per la Scuola e la città di Salerno*, mette in rilievo l'efficacia terapeutica delle (erbe) provenienti dai monti del Salernitano¹⁴.

Quale contributo offrono Arechi e Adelperga all'istituzione della *Schola salernitana* è impossibile sapere, ma non sono certo da sottovalutare i risultati dell'indagine inerente alla preparazione culturale dei due augusti principi.

Né sono da trascurare i versi del Diacono nell'Epitaffio per la tomba di Arechi: *Quod logos et physis, moderans quod ethica pangit, omnia condiderat mentis in arce sua*¹⁵ ("Dominando ciò che proclamano la logica, la scienza della natura e l'etica, tutto questo aveva riposto nella roccaforte della sua mente") (vv. 11-12), in cui l'autore allude alla ripartizione classica della filosofia in *logica, fisica, etica*, suddivisione divenuta canonica a partire dalle filosofie ellenistiche, Epicureismo e Stoicismo. È da osservare peraltro che il termine *physis*, che come si è detto implica la scienza della natura, include anche la medicina: infatti nel latino medioevale *physica* indica la *medicina e physicus* il *medico*.

Tra le qualità davvero eccezionali di Arechi II traspare, dunque, quella di *physicus*, e ancora più incisivo appare il verso: *ornasti patriam doctrinis, moenibus, aulis* (v. 25), in cui *doctrinis* allude chiaramente alla sapienza e alla cultura del principe.

A entrambi i coniugi, dunque, è da attribuire l'indiscutibile interesse per gli studi e, nel caso di Salerno, per la sua Scuola.

Per la seconda ipotesi è opinabile che il Diacono abbia accompagnato i suoi protetti a Salerno e che abbia suggellato la sua presenza in questa città con i suoi carmi, di cui il più significativo è quello *Per le fortezze e gli edifici di Salerno*, scaturito dalla sua ammirazione per le possenti mura visibili dall'immensa distesa marina:

*Aemula Romulaeis consurgunt moenia templis
Ampla procul fessis visenda per aequora nautis...*¹⁶

("Emule dei templi di Roma s'innalzano le mura, che ai naviganti stanchi sulle ampie distese marine da lontano appaiono maestose").

Vi si avverte il sospiro dell'artista estasiato dinanzi al lunato golfo di Salerno...

Dopo la reggia altri mirabili monumenti sorsero per loro iniziativa, o furono adeguatamente ristrutturati e ampliati: i monasteri di S. Giorgio, di S. Benedetto, dei SS. Crisante e Daria...

Ma fu urgente rafforzare, contemporaneamente, le mura della città, visto che di lontano si profilava l'ombra insidiosa di Carlo Magno, che continuava a mietere vittorie e ad assoggettare popoli, sotto la protezione del Papato.

Nel 787 questi non tardò a scendere nel Sud, alla volta di Salerno, dove fervevano i lavori di fortificazione, che ebbero come centro preminente la vetta del monte Bonadies, onde si poteva vigilare a lunga distanza e allestire l'immediata difesa. Fortunatamente per i Salernitani, Carlo Magno fu distolto dai Capuani che,

avendo organizzato un'accesa rivolta contro di lui, lo costrinsero a fermarsi e ad assediare la loro città.

Arechi e Adelperga, ricevuta la notizia mentre stavano arroccati nel Castello, decisero di mandare in ostaggio all'odiato cognato il loro figlio primogenito, Romualdo, per risolvere la guerra diplomaticamente; e vi riuscirono con la mediazione dei vescovi Davide di Benevento e Rodoperto di Salerno¹⁷.

Carlo Magno, sollecito alle preghiere dei due alti prelati, liberò subito Romualdo, in cambio del fratello minore di lui, Grimoaldo, che si portò in patria in ostaggio.

In realtà Romualdo si era gravemente ammalato durante la prigionia nel campo dei Franchi, per cui i due sovrani poterono attendere tranquillamente al governo di Salerno solo per poco.

Il dolore si abbatté spietato, ancora più delle insidie di Carlo Magno, sulla regale famiglia: nello stesso anno (1087) morirono prima Romualdo (il 21 luglio), poi Arechi II (il 26 agosto), entrambi di morte naturale, lasciando nello schianto la principessa e nel lutto più acerbo il principato.

Da donna di animo intrepido e di luminosa intelligenza, Adelperga attese con pazienza e coraggio il ritorno di Grimoaldo dalla Francia, reggendo con ingegno ed equilibrio il governo; e altrettanto abile consigliera fu del figlio, una volta ritornato, perché accanto a lui seppe sventare i disegni subdoli di Carlo Magno, ricorrendo alla più scaltra politica.

Grimoaldo aveva riportato in patria ordini iniqui da parte dello zio (Carlo Magno): i Longobardi dovevano tutti radersi la barba e tagliarsi i capelli¹⁸; le mura di Salerno, Conza e Accerenza dovevano essere rase al suolo.

I Longobardi, loro malgrado, eseguirono l'ordine inerente alla barba e ai capelli, tanto sarebbero ricresciuti; le fortificazioni di Conza furono abbattute, ma senza eccessivo danno, perché la città era difesa dalla sua posizione naturale; Accerenza fu distrutta completamente, ma ricostruita sulla cima di un monte vicino, in migliore posizione; le mura orientali di Salerno, dalla parte del torrente Faustino (oggi "Rafastia"), furono abbattute e al loro posto fu elevato un muro piccolo; nella parte occidentale di Salerno fu elevato un antemurale davanti al muro preesistente¹⁹; e tutto per gettare fumo negli occhi dei Franchi...

Salerno fu salva, ma soprattutto si salvò la Longobardia meridionale, che visse fino al 1076, cioè fino all'avvento dei Normanni.

Infine, dopo aver riconosciuto entusiasticamente ai due illustri sovrani l'alto merito della salvezza del principato longobardo del Sud, non si può non tessere su di loro un altro giusto elogio, cioè che essi ebbero la capacità di salvare dallo sfacelo la cultura di quel tempo, che tutte le cronache sono concordi nel definire tenebroso e vuoto.

Fu grazie a loro e al fervore benedettino che nel secolo VIII, ritenuto uno dei più poveri della cultura classica universale, "plumbeo per sterilità e buio per assenza di scrittori, dal principato di Benevento e da Montecassino mossero i primi raggi della luce intellettuale di cui il Medioevo era per rischiarare l'universo"²⁰.

Dagli scritti di Paolo Diacono balza chiara e sincera l'ammirazione per l'impulso che i dotti principi Arechi e Adelperga diedero alla formazione di centri di studio sia a Benevento che a Salerno. Nel caso di Adelperga, poi, non è da sottovalutare lo stimolo che lei proprio esercitò sull'ingegno del maestro e sulla sua produzio-

ne letteraria. In fondo, il famoso Carne acrostico le cui dodici strofe con le loro iniziali formano le parole *Adelperga pia*, è il tributo di lui alla passione di lei per la storia e, scritto nel 763, suona anche come epitalamio per le sue nozze:

*"Principatum Beneventi ductore fortissimo
Arechis regnante freto superni auxilio
Adelperga cum tranquilla stirpe nata regia"*

(il fortissimo duca Arechi, fiducioso nell'aiuto di Dio, governa il principato, insieme alla soave Adelperga, nata da stirpe regale).

E invero proprio perché in quella corte principesca era stato onorato Paolo Diacono, personaggio di cultura notevole per quei tempi, toccò ad essa "il merito di influenzare la nascita stessa dell'Accademia carolingia"²¹.

SICHELGAITA

Per quanto riguarda Sichelgaita e il suo tempo è chiaro che ci si trova in un'epoca molto diversa da quella di Adelperga, prima di tutto perché allora il Principato longobardo moveva i primi passi verso la sua affermazione, stanziatosi in una Salerno certamente imbevuta di cultura greco-ellenistica e illuminata dalla spiritualità dei suoi primi vescovi.

Tre secoli dopo, nell'XI secolo, Salerno appare completamente mutata, per le sue caratteristiche di crogiuolo di varie civiltà ed approdo di tante genti.

L'etnia longobarda, ormai penetrata da tutte le altre che man mano erano subentrate nella città, si reggeva a stento sull'antichità della sua storia e guardava con apprensione alla potenza del suo principe, Guaimario IV, che doveva sfruttare tutte le risorse della più scaltra diplomazia per mantenere intatto il suo regno.

Pur essendo insidiato da una parte dall'Impero d'Oriente e dall'altra da quello di Occidente, tuttavia egli per molti anni seppe difendere l'incolumità dei suoi possedimenti, anzi riuscì ad accrescerli mediante le sue accorte manovre politiche e, talvolta, anche con le sue valorose imprese belliche.

Personaggio di spicco della Longobardia meridionale, alla fine del 1046 aveva già tutta l'Italia meridionale in suo possesso, dal Garigliano alle Calabrie, dal Tirreno all'Adriatico, e poteva vantarsi di rendere la corte di Salerno emula di quella di Costantinopoli, per cui "per ogni dove risonava il suo nome, ed era lodato in tutto il mondo"²².

In questo alone storico, quasi mitico, nacque Sichelgaita, terza figlia di Guaimario IV e di Gemma di Teano.

Ella, per l'importanza della sua persona, delle sue doti morali e intellettuali, delle sue opere rivolte alla città di Salerno e all'affermazione dei suoi ideali di città-crocevia di culture diverse e di diverse etnie, grazie al suo matrimonio con Roberto il Guiscardo, contrassegnò certamente un'epoca, che in termini mitico-classici potrebbe paragonarsi, sia pure iperbolicamente, all'età di Saturno.

Per quanto riguarda la sua figura, rimangono emblematici i giudizi scritti su di lei dai cronisti del tempo: "noble de parent, belle de cors et sage de teste" (Amato); "onesta, pudica, d'animo virile e provvida nei consigli" (Romualdo); "dal corpo imponente, simile a

Pallade Atena nell'incitare i soldati alla pugna" (Anna Comnena).

Si profila così il ritratto di colei che fu l'ultima principessa longobarda, icasticamente definita dal D'Annunzio nella *Canzone del Sacramento* "Sigilgaita dal quadrato mento"²³, o perché il poeta ne aveva osservato qualche dipinto non giunto fino a noi, o perché l'aveva così immaginata, a causa del suo carattere forte.

Dalla sua biografia, ricostruita con verosimiglianza, o in funzione dei personaggi maschili che ruotarono intorno a lei, o in base agli avvenimenti storici del suo tempo, la data di nascita è all'incirca il 1036 e quella di morte è con certezza il 27 marzo 1090²⁴.

Trascorse l'infanzia nel *Palatium*, la mirabile reggia fondata da Arechi II e Adelperga, ristrutturata più volte nei secoli, ma sempre maestosa e imponente, a picco sul mare, proprio come al tempo di Paolo Diacono.

Il battesimo della principessa non poté non avvenire nell'annessa Cappella palatina, dedicata ai SS. Pietro e Paolo, e ministro del Sacramento fu certamente Alferio Pappacarbone, il venerabile cugino di Guaimario IV, che nella grotta Arsicza nella Valle Metiliana, donatagli da Guaimario III, aveva prima istituito un romitaggio, poi un cenobio con la chiesa intitolata alla SS. Trinità.

Contiguo al parco del *Palatium* c'era il giardino del monastero di S. Giorgio²⁵, per cui è facile supporre che la principessa sia stata educata presso le monache, le quali appartenevano tutte all'alta aristocrazia del principato, anzi alcune di loro erano anche parenti del principe.

Al tempo di Sichelgaita discepola della monache, il giardino del monastero era un importante *viridarium*, colmo di erbe aromatiche e medicinali, utili per le cure mediche che si prodigavano nell'*infirmarium*, probabilmente uno dei più antichi ospedali femminili della città, né mancava un *armarium pigmentorum*, in cui i semplici erano conservati, essiccati e pronti per l'uso.

Tutto ciò non solo è la prova dello stato avanzato della medicina al femminile in Salerno, ma anche dei rudimenti erboristici che venivano impartiti alle educande, fondamentali per una formazione culturale completa.

Con il monastero femminile di S. Giorgio si poteva confrontare degnamente il monastero maschile di S. Benedetto, che dal 1043 era risorto a nuova vita, cioè da quando il principe Guaimario IV aveva sfrattato i suoi vili usurpatori laici e vi aveva insediato nuovamente i benedettini, dandone la reggenza a Basilio, ex abate di Montecassino e dottissimo manaco calabro-greco²⁶.

Allora ricominciarono a fervere sia le pratiche religiose che gli studi di medicina e le cure mediche, per cui esso divenne un faro luminoso, paragonabile solo al monastero di Montecassino.

Ma la vita idilliaca della principessa adolescente, che si alternava tra l'allegria compagnia dei fratellini nel *Palatium* e quella delle monache in S. Giorgio, sue maestre, fu interrotta traumaticamente all'alba del 10 giugno 1052²⁷.

Ella assistette, dall'alto della torre, alla morte del padre, trucidato barbaramente sulla spiaggia (oggi detta di S. Teresa) dai congiurati, sostenuti dagli Amalfitani e dagli altri nemici della stessa corte.

Aveva appena sedici anni e, pur essendo spinta dal suo spirito bellicoso a gettarsi nella mischia e a rischiare anche lei la vita, fu strappata dalla reggia e tratta in salvo con i suoi fratelli nel Castello (*Turris maior*) sul monte Bonadies.

Quel faticoso evento fu lo spartiacque della sua vita, determinando il mutamento del suo carattere e imprimendole il crisma, che le rimase per tutta la vita.

Schiantati dalla catastrofe abbattutasi sulla loro casa, i suoi familiari e lei rimasero al riparo nel castello e attesero l'arrivo dello zio, Guido di Conza, che, scampato all'eccidio, era corso da Umfredo di Altavilla a chiedergli aiuto.

La *Turris maior*, dunque, raccolse i gemiti del cuore di Sichelgaita adolescente, orfana e disperata, con la mente ottenebrata dall'odio e dalla sete di vendetta, mentre prodigava le sue cure ai fratelli minori, in attesa della salvezza.

E fu proprio allora che ella provò per la prima volta la gioia della liberazione e comprese la forza dei Normanni, i soli capaci di salvare il Principato longobardo: tra loro, forse, c'era pure Roberto il Guiscardo, fratello minore di Umfredo, che sarebbe stato poi suo sposo.

Al ritorno alla reggia dopo il ripristino del trono a favore di suo fratello Gisulfo II, sempre per la mediazione dei Normanni, ella nascose nel profondo dell'anima il dolore che la consumava, e per prima cosa si rifugiò nella sala delle armi, ricominciando ad esercitarsi con la spada, il giavelotto e il pugnale, sotto la guida del maestro che già l'addestrava da un anno.

Mai come allora comprese la necessità di saper maneggiare le armi e difendersi, dal momento che i nemici si potevano annidare perfino all'interno del *Palatium*, tra i parenti e gli amici, come in realtà era accaduto.

In lei si destò all'improvviso la vocazione alla guerra, di cui prima non aveva consapevolezza, e si avviò per l'iter delle imprese belliche, in cui ella non ebbe mai paura, proprio perché vi si sentì portata.

Ma non trascurò nemmeno la vita sociale, e divenne un'abile tessitrice di trame politiche, in collaborazione con il fratello Gisulfo II che non l'uguagliava, purtroppo, in ingegno, ma ne subiva l'influenza, anche per la sua minore età.

Insieme recuperarono il regno incrinato dalla morte paterna, dedicandosi allo sviluppo della Scuola medica, che si affermava sempre più, soprattutto per la presenza di personalità prestigiose, come il laico Guarimpoto e il monaco (poi arcivescovo) Alfano I, loro cugino e consigliere.

Questi, con la sua vasta preparazione, che gli fece comporre trattati di medicina di valore inestimabile, e con la sua conoscenza accurata del greco, che gli rese facile la traduzione di importanti opere scientifiche, diede un notevole contributo allo sviluppo della Scuola medica salernitana, anzi ne fu la *punta di diamante*, prima dell'avvento di Costantino l'Africano.

Verso la fine del 1055, un fatto davvero sensazionale fu il suo viaggio in compagnia dell'amico Desiderio (futuro abate di Montecassino), a Firenze, dove risiedeva il papa Vittore II, per presentare nella sua curia i codici dell'arte medica: un'azione davvero encomiabile, accolta e lodata dal pontefice²⁸.

Ormai la Scuola medica era ufficialmente riconosciuta e, cosa ancora più eclatante, la presenza femminile nell'ambito dei maestri e dei discepoli era vista come un fatto regolare²⁹.

In seguito a ciò, le *mulieres salernitanae*, già note nella tradizione di tutti i tempi, poterono uscire dall'anonimato e inserirsi regolarmente nella scuola, che divenne meta di tutte le aspiranti all'arte medica, provenienti prima dalle città del Sud, poi anche da Roma e dal Nord, fino a crearsi un interscambio di nozioni

mediche davvero proficuo nel campo delle malattie delle donne.

Chiara esempio ne fu *Trotula de Ruggiero*, famosa *matrona sapiens*, attestata nel 1059 da Orderico Vitale³⁰, che fu maestra di tante generazioni di donne e richiamò a Salerno folle di dotti e di studiosi.

Sichelgaita, che già nel monastero di S. Giorgio aveva appreso le prime nozioni della medicina naturale, certamente fu discepolo e amica della medichessa, nonché fautrice dell'opera di Alfano.

In quegli anni la Scuola medica raggiunse lo splendore, i principi ne furono entusiasti mecenati, e Alfano divenne "l'esponente più rappresentativo della Rinascita intellettuale dell'Italia meridionale, di cui Montecassino era il fulcro"³¹.

Nel 1058, Sichelgaita, che fino allora era stata restia alle nozze e protesa solo verso la ripresa della città, attraverso la ristrutturazione e fondazione di chiese e monumenti, si vide costretta ad accettare la mano del più terribile ed intrepido guerriero normanno, Roberto il Guiscardo, universalmente definito *Terror mundi*.

È impossibile sapere se il suo matrimonio fu dettato dal sentimento dell'amore, o dal freddo calcolo della politica, sebbene si sappia che il marito ebbe un particolare fascino sia fisico che morale, al quale anche lei forse non poté sottrarsi, pur avendo lui 42 anni, cioè venti anni più di lei.

Divorziato dalla prima moglie, la normanna Alberada di Buonalbergo, con il pretesto della consanguineità tirata in ballo *ad usum personae*, il duca normanno le dovette apparire salvatore della sua stirpe, ma soprattutto del suo regno, dato che Gisulfo II non era più capace di arginare la frana della decadenza del Principato, insidiato da tutte le parti.

Accanto al marito, la cui vita fu in continua ascesa verso mete sempre più alte e inimmaginabili, ella seppe ben tenere il passo ed essere all'altezza della sua posizione.

Da Salerno a Melfi, centro della potenza dei Normanni, e di qui in Calabria, a S. Marco Argentano, con la fondazione della prestigiosa abbazia di S. Maria della Matina, ella lo seguì con lo spirito della moglie fedele e la tenacia della sua indole battagliera.

Madre-macchina procreatrice di figli, quasi uno ad ogni ritorno del marito, ma anche guerriera, o vigile osservatrice delle conquiste del marito: ebbe l'abilità di tener fronte ai nemici nell'assedio di Melfi, fino all'arrivo delle truppe del Guiscardo, ponendosi a capo della guarnigione e pianificando una difesa altamente strategica.

La gravidanza non le consentì di essere presente all'ingresso trionfale di Roberto in Reggio, capitale della Calabria bizantina (1060), e in Bari (1071), ma in compenso ne fu informata continuamente mediante i corrieri e poté gioire della cacciata dei Bizantini dal suolo italico.

Fortunatamente, però, si trovò in perfetta forma alla notizia dell'imminente presa di Palermo, nel gennaio 1072, per cui poté partire immediatamente ed accorrere presso il marito, per fare con lui l'ingresso ufficiale in Palermo, ormai liberata dal dominio dei Musulmani.

Ma tra le mire del Guiscardo non tardò a spuntare quella della conquista del principato longobardo e della città di Salerno, soprattutto dopo le dispute accese tra lui e il cognato e tra quest'ultimo e Sichelgaita, che voleva evitare la guerra a tutti i costi; fu tutto vano.

Dopo un lungo ed aspro assedio l'esercito normanno entrò vittorioso in Salerno, all'alba del 13 dicembre 1076, giorno di S. Lucia, con a capo la coppia ducale.

Sichelgaita, moglie del vincitore, avanzava come ultima principessa longobarda assimilata ormai al potere normanno, con l'animo lacerato tra due sentimenti opposti, quello fraterno e quello maritale.

Nel conflitto tra suo marito e suo fratello Gisulfo ella non poté non propendere per il primo che, con la sua potenza e la sua prestigiosa affermazione politica, assicurava salvezza e gloria alla città di Salerno, benessere e pace ai Salernitani, ricostruzione e rifondazione alle strutture religiose, ripresa e sviluppo alla Scuola medica e, ancora di più, continuazione e forza alla sua stirpe longobarda, mescolata con quella normanna, giovane e vigorosa.

Dopo il suo ritorno ella fu accanita collaboratrice dell'azione del marito, protesa alle opere di rinascita della città, anzi, nella maggior parte dei casi, ne fu artefice preminente, dati i frequenti impegni politici e bellici di lui.

E così si dedicò alla composizione delle due etnie, la longobarda e la normanna; alla sistemazione delle strutture scientifico-culturali della Scuola Salernitana; alla fondazione di una nuova corte, voluta principalmente dal marito nella prestigiosa struttura del Castello di Terracena³².

Accanto a Sichelgaita rimase costantemente suo cugino, Alfano I, non solo medico insigne (come detto sopra), ma anche arcivescovo, poeta, architetto di alto valore, visto che il progetto del duomo di Salerno fu eseguito da lui, sul modello della Basilica di Montecassino³³, grazie agli stretti rapporti di amicizia che intercorsero tra lui e l'abate Desiderio.

Nel 1084 la cattedrale di S. Matteo ebbe l'onore di essere inaugurata e benedetta da papa Gregorio VII, esule nella città di Salerno, per essere stato coerente con lo spirito della Riforma della Chiesa, da lui tenacemente voluta e auspicata.

Entusiasti ne furono Sichelgaita ed Alfano, ma più soddisfatto di loro fu il Guiscardo, che, da insuperabile *sponsor*, nella cattedrale di Salerno lasciò l'impronta più significativa della sua grandezza, magnanimità e religiosità.

Proprio all'apice della gloria, durante e alla fine della realizzazione del monumento più significativo di essa, avvennero le spedizioni d'Oriente, la prima nel 1082, la seconda nel 1085, in cui Sichelgaita poté cimentarsi di nuovo in veste di valorosa stratega e forte virago.

Nella prima ella fu paragonata a Pallade Atena³⁴ per la sua furia e il suo coraggio a Durazzo; nella seconda fu invece più vicina a un personaggio tragico, per l'ambiguità degli eventi che si verificarono e per la crudeltà della sorte che colpì il suo grande sposo.

Per quanto riguarda la sua vita coniugale, si deve dedurre che a lei arrise la sorte nella prima fase del suo matrimonio, quando su Ruggero Borsa, il primogenito, poté formulare le sue speranze e i suoi sogni, fino a che non comparve nella loro vita Boemondo, il figlio di primo letto del marito, quello che gli somigliava di più per forza e baldanza e, soprattutto, aveva nelle vene solo sangue normanno.

La sua comparsa gettò le prime ombre tra loro, e fu la causa che la indusse, forse, a tentare il veneficio contro di lui, ma non contro il marito, come malevolmente sostiene il cronista inglese Orderico Vitale a cui non tutti sono disposti a credere³⁵.

Boemondo non morì, ma fu salvato dai medici di Salerno, che si affrettarono a prodigargli le cure necessarie, e il Guiscardo si spense in Oriente, presso il capo Ather, odierna Corfù, in preda alla forte febbre causata-

gli dall'epidemia letale, che aveva decimato già il suo esercito³⁶.

Guglielmo Appulo, insigne cronista del Guiscardo e suo fedele encomiatore, esalta altamente l'amore di Sichelgaita per lui e le fa celebrare un lamento funebre di grande liricità e veridicità, che la scagiona da ogni colpa e allontana da lei ogni sospetto³⁷.

Sichelgaita, morì nel 1090 (come detto sopra), e lasciò espresso nel suo testamento spirituale il desiderio di essere tumulata a Montecassino, nel chiostro dei benefattori.

Volle così, sia per la sua devozione a S. Benedetto, sia per distinguersi, forse, dalla stirpe degli Altavilla, dato che il Guiscardo aveva voluto che la sua sepoltura fosse fatta nel sacrario della sua famiglia, nella chiesa della SS. Trinità di Venosa, dove riposavano tutti i suoi fratelli, compresa la prima moglie, Alberada di Buonalbergo.

PRINCIPESSA A CONFRONTO

Mettendo a confronto, ora, le due principesse, cerchiamo d'immaginarle l'una accanto all'altra, e di osservare la loro esistenza come in un caleidoscopio, per scoprire i punti in comune della loro vita e della loro personalità.

Entrambe furono di stirpe longobarda e figlie di re.

Entrambe furono educate in monasteri benedettini di grande prestigio e spiritualità: Adelperga nel Monastero di S. Salvatore di Brescia; Sichelgaita nel monastero di S. Giorgio di Salerno.

Entrambe ebbero una solida base culturale, grazie all'insegnamento di grandi maestri: Adelperga ebbe come maestro Paolo Diacono; Sichelgaita i Maestri della Schola Salernitana, genericamente menzionati dai cronisti, ma identificabili con Alfano I e Trotula de Ruggiero.

Furono spose di monarchi: l'una di Arechi II, prima duca, poi principe di Benevento e Salerno; l'altra del duca Roberto il Guiscardo, che nell'epigrafe apposta al Duomo di S. Matteo si definisce *dux, rex, imperator*.

Furono molto devote e pie, legate particolarmente al culto di S. Benedetto e alle Benedettine.

Furono fondatrici o restauratrici di chiese e monasteri: Adelperga di S. Benedetto, S. Giorgio, dei Santi Crisante e Daria etc. etc.; Sichelgaita di S. Maria de Lama, S. Maria dei Barbuti, S. Andrea de Lama...

Diedero impulso alla cultura del loro tempo: Adelperga fu cofondatrice della Schola Palatina di Salerno insieme al marito, oltre ad essere membro attivo della Schola Beneventana; Sichelgaita fu certamente studiosa di medicina, esperta di fitoterapia e delle qualità di tutte le erbe, oltre che sostenitrice della Schola Salernitana.

Ebbero bella e numerosa prole entrambe, ma con sorte diversa:

Adelperga dovette sacrificare prima Romualdo e poi Grimoaldo da mandare in ostaggio a Carlo Magno, senza contare che il primo morì *ante diem* per un male epidemico, contratto nel campo dei Franchi; Sichelgaita dovette lottare disperatamente, fino a sfiorare il veneficio del figliastro Boemondo, figlio di primo letto di Roberto il Guiscardo e Alberada di Buonalbergo, per tutelare la successione al regno di suo figlio Ruggero Borsa.

Ebbero entrambe saggi consiglieri: Adelperga Paolo Diacono e il vescovo Davide; Sichelgaita ebbe

Desiderio di Montecassino, Alfano I e l'abate Pietro della SS. Trinità di Cava.

Alle radici della formazione religiosa delle loro famiglie ci furono due numi tutelari: Petronace, abate di Montecassino per la famiglia di Desiderio e di Ansa; S. Alferio per la famiglia di Guaimario IV.

Quanto all'amore queste due donne ebbero sorte diversa: più fortunata fu Adelperga, che sposò un uomo giovane, di pari etnia, cultura ed ideali: non tanto fortunata fu Sichelgaita, che pur avendo usato tutte le strategie femminili e politiche per sposare il Guiscardo, dal fisico forte e avvenente, tuttavia non trovò in lui pari cultura e ideali.

Tra loro ci fu un rapporto dialettico, bellicoso, contraddittorio; concorde solo in guerra, come si riscontrò sia negli assedi delle città italiche che nella I spedizione d'Oriente (battaglia di Durazzo).

Adelperga e Sichelgaita ebbero entrambe il dolore dello sfacelo della loro gente, della loro città, della loro famiglia di origine.

Adelperga assistette al martirio della sorella Desiderata-Ermengarda, ebbe il dolore della sconfitta e dell'esilio del padre nel monastero di Corbie, nonché della sua morte, provò l'amarrezza della fine della Langobardia maior, ma gustò pure la gioia della rivalsa sia nell'accoglienza della sua gente nel ducato di Benevento che nella continuità della sua etnia nella Langobardia meridionale.

Sichelgaita assistette impotente all'uccisione del padre, vide l'assedio di Salerno da parte del suo sposo e la sconfitta del fratello Gisulfo II, ma ottenne pure la soddisfazione di rientrare nella sua città come principessa-consorte del vincitore.

Entrambe furono costrette a tradire i loro fratelli:

Adelperga, allorché nel 788 il fratello Adelchi sbarcò in Calabria e tentò l'ultima battaglia per il ripristino della *Langobardia maior* insieme ai Bizantini, non poté rispondere positivamente alla sua richiesta di aiuto, né volle contrastare suo figlio Grimoaldo che rimase fedele all'accordo fatto con Carlo Magno e andò a combattere con i Franchi contro suo zio.

Così pure Sichelgaita, che non poté aiutare suo fratello Gisulfo II contro suo marito e a svantaggio dei suoi figli e della città di Salerno, dove la sua dinastia non avrebbe mai più potuto regnare.

In conclusione Adelperga rimane nella nostra memoria come la *dotta*, saggia, eccezionale donna di cultura del Medioevo, dall'ingegno poliedrico e dalla sagacia profonda, che però non fu scevra dalla disperazione, né dall'astuzia propria del politico, quando fu reggente del Principato nella fase d'interregno tra la morte del marito e il ritorno del figlio Grimoaldo da Aquisgrana.

Sichelgaita passa alla storia come la *stratega* che ebbe il coraggio, la ferocia e l'ardore di una Valchiria delle Saghe dei Nibelunghi, ma fu anche studiosa della Schola Salernitana in comunione con i suoi maestri, e fu fondatrice, insieme al marito, di strutture eccezionali, prima fra tutte la Cattedrale di S. Matteo.

Adelperga, privata dei suoi cari, forse anche di Grimoaldo, volle essere sepolta accanto a loro nella cattedrale longobarda di Sancta Maria Dei Genitrix, nell'808.

Sichelgaita, al contrario, non volle essere sepolta né a Salerno, né a Venosa, ma a Montecassino per i motivi prima esposti.

NOTE

- 1 LE GOFF 1981, in LE GOFF, NORA 1981, pp. 239 segg.
- 2 ACOCELLA 1971, *Appendice di documenti*, p. 528.
- 3 CILENTO 1960.
- 4 GREGOROVIVUS 1973, I, p. 621.
- 5 GREGOROVIVUS 1973, I, p. 621.
- 6 BERZA 1942, p. 368.
- 7 Dal *Capitolare* di Pipino, del 790 circa, risulta che le schiere dei profughi erano state considerevoli (*M.G.H.L.L.* sect. II, *Capitulare regum Francorum*, I, 1883, ed. Boretius, nr. 95, art. 16, p. 201), in CILENTO 1966, p. 74, n. 90.
- 8 MEMOLI APICELLA 2004, p. 82 segg.
- 9 GREGOROVIVUS 1973, p. 621.
- 10 ACOCELLA 1971, p. 503.
- 11 Dai recenti scavi, eseguiti dal prof. Paolo Peduto nel complesso di S. Pietro a Corte in Salerno, è risultata l'effettiva esistenza del *titulus* dettato da Paolo Diacono, per il fregio marmoreo interno alla Cappella Palatina.
- 12 UGHELLI, *Italia Sacra*, VII, 358. "Il medesimo Paolo ornò di splendidissimi versi l'uno e l'altro palazzo che lo stesso principe Arechi aveva nobilmente costruito, uno a Benevento, un altro a Salerno". LEONE OSTIENSE, *Chronica Monasterii Casinensis*, in *M.G.H. Scriptores*, ed. H. HOFFMANN, Hannover 1980, vol. VII, p. 586.
- 13 A Salerno sono ancora visibili le vestigia del tempio romano di Pomona, nel Palazzo arcivescovile, a testimoniare gli antichi culti delle divinità della terra.
- 14 EGIDIO DI CORBEIL, (sec. XII), *De compositis medicamentis*, III, vv. 466-511. Lipsia, 1826, p. 120 seg., in ACOCELLA 1971, pp. 537 segg.
- 15 ACOCELLA 1971, p. 533.
- 16 ACOCELLA 1971, p. 530.
- 17 CARUCCI 1988, p. 45.
- 18 ERHEMPERTO 1985, p. 28.
- 19 CARUCCI 1988, p. 65.
- 20 LEO 1842, p. 3.
- 21 POUPARDIN 1907, in BERTOLINI 1960.
- 22 AMATO 1935, I, II, c. IV, p. 60.
- 23 PALMIERI 1956, pp. 358-359. *Canzone del Sacramento*, in *Laudi LXXVIII*, vv. 127-132.
- 24 LEONE OSTIENSE 1980, lib. IV, c. 8, pp. 472-473.
- 25 CASSESE 1950, p. XXXI, n. 3.
- 26 CRISCI 2001, III, p. 10.
- 27 AMATO 1935, L. III, c. XXVIII, pp. 144 segg.
- 28 ACOCELLA 1971, p. 22.
- 29 BOGGI CAVALLO 1994, p. 14.
- 30 ORDERICO VITALE 1969-80, III, pp. 28 e 76, II.
- 31 BERTINI 1989, p. 98.
- 32 Questo castello, il cui splendore è ravvisabile nelle miniature di Pietro da Eboli, sorse a est della cattedrale, in un vasto spazio, visibile oggi tra le vie S. Michele, S. Benedetto e la piazzetta Cerenza, nel quartiere dell'*Hortus magnus*, vicino al monastero di S. Benedetto.
- 33 PACE 1990, p. 325.
- 34 ANNE COMNENE 1967, I, IV, c. VI, 5: "Come un'altra Pallade Atena, anche se non Atena, guardò torva i fuggiaschi e con un forte grido si lanciò contro di loro".
- 35 ORDERICO VITALE, P. III, L. VII, c. 260 E.
- 36 GUGLIELMO APPULO, L. V, vv. 288-291.
- 37 GUGLIELMO APPULO, L. V, vv. 295-322.

BIBLIOGRAFIA

- ACOCELLA N. 1971 - *Salerno medioevale e altri saggi*, Napoli.
- AMATO. *Historia Normannorum*, a cura di V. BARTOLOMAEUS, Roma 1935.
- ANNE COMNENE, *Alexiade*, Paris 1967.
- BERTINI F. 1989 - *Trotula il medico*, in *Medioevo al femminile*, Roma-Bari, pp. 97-119.
- BERTOLINI P. 1960 - *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. IV, s. v. Arechi, Roma, pp. 71-78.
- BERZA M. 1942 - *Sentiment national et esprit local chez les Lombards méridionaux aux IX^e-X^e siècles*, "Revue historique du Sud-Est européen", 19, pp. 362-370.
- BOGGI CAVALLO P. (a cura di) 1994 - *TROTULA DE' RUGGIERO, Sulle malattie delle donne, Introduzione*, Palermo.
- CARUCCI A. (a cura di) - *Chronicon Salernitanum*, Salerno 1988.
- CASSESE L. 1950 - *Pergamene del Monastero benedettino di S. Giorgio*, Salerno.
- CILENTO N. 1960 - *Dizionario biografico degli Italiani*, I, Roma, s. v. Adelperga, pp. 265-266.
- CILENTO N. 1966 - *Le origini della signoria capuana nella Longobardia minore*, Roma.
- CRISCI G. 2001 - *Salerno Sacra*, seconda ed. postuma (a cura di) V. DE SIMONE, G. RESCIGNO, F. MANZIONE, D. DE MATTIA, Salerno.
- ERHEMPERTO, *Storia dei Longobardi*, trad. di A. CARUCCI, Salerno 1985.
- GREGOROVIVUS F. 1973 - *Storia della città di Roma*, Torino.
- GUGLIELMO APPULO, *Gesta Roberti Wiscardi*, a cura di M. Mathieu, Palermo 1961.
- LE GOFF J., P. NORA 1981 - *Fare storia, temi e metodo della nuova storiografia*, Torino.
- LEO H. 1842 - *Istoria degli Stati italiani*, Firenze.
- LEONE OSTIENSE - *Chronica Monasterii Casinensis*, in *M.G.H. Scriptores*, 34, ed. H. HOFFMANN, Hannover 1980.
- MEMOLI APICELLA D. 2004 - *Adelperga, da Pavia alla corte di Arechi II*, Salerno.
- MEMOLI APICELLA D. 2009 - *Sichelgaita tra Longobardi e Normanni*, Salerno.
- ORDERICO VITALE, *Historia ecclesiastica*, in M. CHIBNALL (a cura di), *The Ecclesiastical History of Orderic Vitalis*, Oxford, I-VI, 1969-80.
- PACE V. 1990 - *Roberto il Guiscardo e la scultura "normanna" dell'XI secolo in Campania, a Venosa e a Canosa*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno. Atti del convegno internazionale di studio (Potenza-Melfi-Venosa, 19-23 ottobre 1985)* a cura di C. D. FONSECA, Galatina (LE), pp. 323-330.
- PALMIERI E. 1956 - *Crestomazia della lirica di G. D'Annunzio*, Bologna.
- POUPARDIN R. 1907 - *Les institutions politiques et administratives des principautés lombardes de l'Italie méridionale (IX-XI siècles)*, Parigi.
- UGHELLI F. 1642-1648, *Italia Sacra*, Roma.